



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

19⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27-29 Novembre 1998

TAVOLA ROTONDA

“Ipogei della Daunia:

Culti e riti funerari nella media età del Bronzo”

A T T I

Tomo Secondo

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 1999

Ipogei artificiali e grotte naturali nell'età del bronzo mediotirrenica

Direttore Archeologico Soprintendenza Archeologica del Lazio - Roma

A fronte del susseguirsi di sensazionali scoperte di ipogei sepolcrali nelle Puglie, sul versante dell'Italia mediotirrenica le conoscenze relative alle manifestazioni funerarie della piena età del bronzo progrediscono a piccoli passi.

Invero, per quanto attiene alle piccole camere ipogee scavate artificialmente nel sottosuolo roccioso, anche in Italia meridionale le incertezze legate ai numerosi ritrovamenti di tombe violate o mal scavate sono state superate solo da pochi anni, con la corretta esplorazione di celle funerarie quadrangolari di ridotta altezza, attribuibili alla piena età del bronzo e non ancora saccheggiate (CIPOLLONI SAMPÒ 1987).

Per inquadrare le problematiche cronologiche, tipologiche e socioeconomiche riguardanti gli ipogei funerari artificiali individuati nel territorio mediotirrenico, e il rapporto di questa classe di monumenti con le grotte naturali utilizzate nella stessa età del bronzo, si può paradossalmente partire - trascurando la classe meno significativa e archeologicamente poco rappresentata nell'epoca in discorso, delle tombe a semplice fossa - da una terza categoria concettuale di ricettacoli funerari di cui non ci dobbiamo specificamente occupare: i dolmen.

La questione della presenza di piccole camere funerarie realizzate con tecnica megalitica in Etruria e della possibile datazione di alcune di esse ad epoca pre-etrusca è stata discussa, a partire da poco prima della metà dell'800 e per i restanti decenni dello stesso secolo, dall'Abeken, dal Micali, dal Dennis, dal Martha, con

particolare riferimento a monumenti dei territori di Saturnia, Cortona e Santa Marinella¹.

Solo alla metà del nostro secolo però, su segnalazione del dott. Moroello Morellini – un medico altrimenti ignoto in ambito paleontologico - nella località di Pian Sultano sul versante marittimo delle colline della Tolfa, in vista del castello di Santa Severa e dello scalo etrusco di Pyrgi, alcune camere funerarie realizzate con questo tipo di tecnica furono oggetto di indagine da parte di archeologi preistorici, sulle nuove basi della conoscenza dei caratteri dei materiali di età enea, intervenuta solo nei decenni immediatamente precedenti; queste tombe a cella formata da megaliti, con le due pareti laterali costruite prevalentemente con muro a secco aggettante, vennero attribuite da Salvatore M. Puglisi all'età del bronzo o meglio alla "civiltà appenninica", ma questa posizione interpretativa, che già allora sollevò alquanto perplessità², non sembra incontrovertibile³.

¹ Il problema può essere studiato a partire dall'intervento chiarificatore di Giovanni Colonna (COLONNA 1967), e sulla base della prolungata opera di rilevamento e documentazione di Salvatore Bastianelli (BASTIANELLI 1936, 1937, 1941 e 1942).

² BLANC 1957; le osservazioni di A. C. Blanc risultano tuttavia sminuite dall'atteggiamento polemico sul "metodo" da applicare alla Paleontologia.

³ Premesso che una differenza qualitativa dell'insediamento appenninico di Pian Sultano rispetto agli altri dell'area circostante sembra suggerita dall'inconsueta incidenza percentuale della ceramica ornata, lo scrivente ritiene che troppi siano i dati restati incerti e ormai non più verificabili sia nelle relazioni e argomentazioni degli scavatori, sia nelle osservazioni di A. C. Blanc; certamente sull'attribuzione dei monumenti funerari alla civiltà appenninica pesarono negativamente sia la totale disattenzione di Puglisi per la facies funeraria etrusca dei monti calcarei del sudovest del massiccio tolfetano, sia l'ipotesi - non più sostenibile - di un diretto contatto tra la civiltà appenninica e le manifestazioni ormai inquadrabili nella Storia; successivamente Renato Peroni ha fatto salva l'attribuzione di almeno un monumento funerario all'età del bronzo, propendendo per la fase recente, che in un certo senso corrisponde a quel "subappenninico" cui il Puglisi per Pian Sultano aveva fatto esplicito riferimento (PUGLISI 1957, p. 226); a proposito di Pian Sultano, recentemente nell'abbozzare una cronistoria delle ricerche (ENEI 1998) si è posta una censura sulle attività ivi condotte dallo scrivente negli anni 1971-1976 (se ne veda un accenno in DI GENNARO 1999, Appendice, pp. 240-241); ciò va certamente a discapito del lettore, che non può spiegarsi la disaggregazione delle notizie riguardanti il luogo, né capire le associazioni topografiche tra i gruppi di materiali illustrati in diverse pubblicazioni; pertanto, a beneficio di chi, a buon diritto, ignora vecchie o nuove polemiche, si precisa che i frammenti sporadici presentati alle figg. 9 e 10 di ENEI 1998 sono da aggiungere, come provenienti dal medesimo complesso archeologico, a quelli presentati nei contributi del Puglisi e a quelli illustrati in: DI GENNARO 1989 A, pp. 31-32 (laddove il riferimento "DI GENNARO 1987" riguarda la tesi di Dottorato di Ricerca, inedita); DI GENNARO 1992, ove gli stessi frammenti sono suddivisi in ordine alla provenienza (crepaccio e superficie dell'area della necropoli etrusca); DI GENNARO 1998 (articolo pubblicato, peraltro, nello stesso volume in cui è comparso il lavoro di ENEI), fig. 17.

L'incertezza relativa all'attribuzione ad epoca enea di strutture dolmeniche nella Tuscia fu solo apparentemente fugata dai successivi ritrovamenti della località Crostoletto di Lamone, nel territorio di Ischia di Castro (POGGIANI KELLER, FIGURA 1979); qui vennero scavati tumuli composti di pietrame e terra che contenevano certamente resti del Bronzo Finale riferibili in modo più o meno certo a tombe a cremazione; altre tombe a cassetta di lastre litiche, struttura attestata anche in alcuni dei tumuli, erano all'esterno degli stessi. Per quanto riguarda l'impianto originario del sepolcreto di tumuli sembra possibile risalire alquanto indietro rispetto all'età del bronzo finale, a giudicare, per esempio, dalle evidenze offerte dal tumulo IV, privo di ogni traccia di incinerazione, con tre inumati tra le pietre e materiali frammentari in parte certamente non posteriori al bronzo medio non avanzato. Tuttavia l'unico esempio di tumulo in cui è documentata una cella definibile dolmenica, trovato saccheggiato, conservava nel terreno rimosso frammenti da possibili tombe a incinerazione e pochi materiali di epoca precedente: non sembra quindi che il contesto di Crostoletto di Lamone abbia offerto dati idonei a riproporre con certezza il teorema della diffusione in Etruria di tombe di tipo dolmenico nell'età del bronzo, posto da Pian Sultano; non appare azzardato ipotizzare invece un precoce impianto dei tumuli di Crostoletto (tra eneolitico e bronzo medio iniziale; da non trascurare comunque la presenza di materiali neolitici) e il successivo reimpossessamento dell'area nella fase finale dell'età del bronzo, con il nuovo uso dei vecchi e la costruzione di ulteriori tumuli⁴.

Mentre tumuli funerari dell'età del bronzo non comprendenti architetture megalitiche sono stati poi rinvenuti anche sui Monti della Tolfa, frutto recente delle ricerche di chi scrive è l'attestazione in località Comunale di Civitella Cesi (Blera, VT) di una camera dolmenica⁵ la cui struttura in lastroni di tufo (ritagliati quindi dalla massa compatta del banco e non ricavati grazie allo sfaldamento naturale della roccia, tipico del calcare terziario) appare del tutto inconsueta, e, si potrebbe dire, più per la civiltà etrusca la cui architettura funeraria è doviziosamente rappresentata nella sua diacronia da diversi modelli nel territorio circostante, che per quella preistorica, indubbiamente meno conosciuta, ma nondimeno presente con

⁴ L'idea della riutilizzazione di tumuli di età precedente è stata ripetutamente sostenuta: si vedano PERONI 1975; POGGIANI KELLER, FIGURA 1979; PERONI 1996, pp.156 e 330. Per l'ipotesi di una riappropriazione nel Bronzo Finale di tombe più antiche di quattro secoli ma ancora visibili, in favore solo di alcuni componenti delle comunità (considerato che nella zona esistono tombe del Bronzo Finale con ordinaria struttura a buca non inserite in grandi tumuli) al fine di stabilire un collegamento di forte valenza simbolica con presunti o pretesi antenati, forse anche con la volontà di giustificare il diritto all'uso, o addirittura il possesso, della terra, si veda DI GENNARO c.s.

⁵ Lettera di segnalazione alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, del 6.9.1999.

due insediamenti sull'altura stessa e con altri due⁶ sui pianori immediatamente contigui (Fig. 1).

Dunque fino ai giorni nostri resta ancora incerta la presenza di quel modello di sepolcro che poteva ritenersi differenziato rispetto alla più documentata e diffusa pratica, ereditata da una precedente tradizione, della sepoltura in grotta naturale. A tale proposito tuttavia è bene precisare subito che, come le tombe a camera scavata artificialmente, anche quelle a cella megalitica non possono meccanicamente e semplicisticamente riferirsi a individui che avevano avuto una posizione particolare nella compagine sociale: l'ipotesi della sepoltura collettiva ed altre, come quella della coesistenza di differenti riti funerari nella comunità, potranno essere escluse in favore di una interpretazione che riconduca strutture differenziate come le celle artificiali al ruolo o addirittura al rango degli individui sepolti, solo sull'impegnativa base dello studio approfondito di interi contesti territoriali.

Per quanto riguarda l'uso funerario delle grotte, è necessario premettere che uno studio sistematico sull'utilizzazione delle cavità naturali, analizzata in rapporto alle attività economiche dei gruppi e al sistema del popolamento dell'età del bronzo, è ancora oggi impraticabile per via della scarsa affidabilità percentuale dei dati (GRIFONI CREMONESI 1996). Le grotte, anche sul versante tirrenico della penisola, ancora nel Bronzo Antico e fino al Bronzo Medio sono certamente utilizzate per ospitare sepolture; tuttavia allo stato attuale una maggiore evidenza della destinazione cimiteriale delle cavità naturali nella stessa età del bronzo si rileva in territori posti immediatamente a nord e a sud della Tuscia (Belverde di Cetona⁷ e grotte del Lazio meridionale); nella Tuscia sembra ben documentato l'uso non funerario delle grotte anche se non mancano attestazioni di sepolture riferibili al Bronzo Antico o Medio di fase iniziale entro cavità minori, come le fenditure di Pian Sultano e lo "spacco" del Felcetone.

A proposito delle caverne più spaziose vorrei attirare l'attenzione su di una posizione intesa a valutare adeguatamente la possibilità di un uso pratico, nell'ambito dell'economia di villaggio, del favorevole ambiente a temperatura fresca co-

⁶ Si tratta dei ritrovamenti del ciglio settentrionale della Mazzocchia del Frate (inedito; attribuzione ancora incerta tra età del rame e del bronzo) e di Civitella Cesi (DI GENNARO 1995). Per quanto riguarda i due affioramenti di materiali localizzati alle pendici settentrionali dello stesso pianoro tufaceo su cui insiste il monumento megalitico, l'uno, di fase ancora incerta per l'esiguità dei ritrovamenti, si trova in direzione del monumento stesso, l'altro, riferibile alla media età del bronzo, circa 150 m ad ovest, in prossimità del settore terminale della lingua tufacea; qualche frammento di ceramica di impasto si è raccolto anche accanto alla cella dolmenica.

⁷ In realtà una funzione primaria come sepolcreto sembrerebbe potersi escludere anche per questo complesso di grotte: COCCHI GENIK 1998.

stante delle gallerie e delle sale interne, tenendo in giusto conto come sia alquanto difficile, nell'ambito delle società primitive, separare nettamente gli aspetti culturali da quelli legati al fuoco, alla preparazione, conservazione, e trasformazione dei cibi. È presumibile che questi usi pratici, assieme a quelli culturali connessi, restassero invece ben distinti da quelli della sepoltura e del culto dei morti. Pertanto la pratica di culti extrafunerari, del resto largamente attestata nelle grotte dell'Etruria meridionale (GUIDI 1992), meglio si associa ad un uso delle grotte che ne metta a frutto le particolarità ambientali e climatiche, preziose per numerose attività di trasformazione e conservazione di prodotti non solo alimentari, piuttosto che ad un uso dello spazio interno per la realizzazione di cimiteri, anche se in caverne profonde o articolate esisteva l'opportunità di destinare diversi settori dell'ipogeo a diversi usi, compreso quello inumatorio.

Se, per un verso, è tuttavia plausibile che gli individui cui era riconosciuto il diritto alla sepoltura fossero anche qui largamente deposti in grotte prima dell'età del bronzo recente, per l'altro è ormai acquisita da alcuni anni la certezza che in questo territorio nella piena età del bronzo furono realizzate tombe a camera ipogea (DI GENNARO 1995 e 1999, con osservazioni sulle dimensioni delle camerette e sulla tecnica di escavazione del tufo).

In precedenza Renato Peroni aveva già colto e valorizzato indizi del fenomeno di diffusione delle tombe a camera in area mediotirrenica in un periodo non meglio inquadrabile tra Bronzo Medio e Bronzo Recente, sottolineandone il significato nel senso di una importante comunanza culturale con l'area egea (PERONI 1983, p. 214); accanto agli esemplari di Tarquinia (camere con accesso a pozzo di Montarozzi-Ripagretta) e Monte Mario (camera di Colle Sant'Agata), nell'occasione il Peroni era tornato sulla tomba di Luni sul Mignone (cameretta del Pian di Luni), il cui aspetto preistorico non era sfuggito agli scopritori, e che egli già aveva attribuito all'età del bronzo, orientandosi però per la fase recente sulla base di confronti, in effetti stringenti quando anche ingannevoli, con monumenti della Sicilia e della Puglia (PERONI 1969; 1975).

Che quelli su cui si fondava la posizione del Peroni rappresentassero indizi di una situazione già altrimenti documentabile, avevo personale conferma sia tramite l'esame dei reperti allora inediti delle tombe a camera di Pontone Spaderna nei pressi di Luni sul Mignone, resomi possibile da una collaborazione con l'Istituto Svedese di Studi Classici, proseguita oltre il forzoso abbandono dell'attività da parte di Carl Eric Östenberg, sia con il ritrovamento, nel corso di esplorazioni degli anni '80, di numerose altre tombe a camera riconducibili ad una classe inquadrata da caratteri alquanto omogenei, ben differenziata tanto dalle tombe eneolitiche che da quelle di età storica.

La prova definitiva giungeva nei primi anni '90 da due ritrovamenti di cui particolarmente significativo risultava quello di Prato di Frabulino nel comune di Farnese, dove resti di inumati e elementi di corredo erano rimasti in gacitura

originale dopo il saccheggio della tomba, a camera quadrangolare (CASI *et al.* 1995); a Civita Musarna nel comune di Viterbo, invece, i materiali ceramici erano frammentari e fuori posto ma la situazione stratigrafica attestava la cronologia al medesimo periodo non avanzato del Bronzo Medio, di due cavità ridotte in altezza dall'erosione, almeno una delle quali presentava una planimetria compatibile con una interpretazione quale tomba a camera circolare con lungo corridoio di accesso (BOCCUCCIA *et al.* 1999).

Il più recente ritrovamento del Naviglione (Ischia di Castro, VT), in cui agli scarsi elementi residui della struttura architettonica della tomba si associano i materiali archeologici della deposizione originaria (CONTI, PERSIANI 1999), rappresenta infine il superamento della prima fase conoscitiva del fenomeno, caratterizzata da indizi, ripensamenti e dubbi, giacché dimostra che i prossimi rinvenimenti potranno attingere non solo alla "casualità" bensì anche a ricerche sistematiche.

Problemi aperti.

Già al momento in cui si tenta un primo inventario dei monumenti sorgono alcuni interrogativi e si definiscono le prime ipotesi di lavoro.

La tomba di Prato di Frabulino e la tomba "R" di Naviglione - a pianta quadrangolare - sembrano già utilizzate nel Bronzo Antico evoluto, con una continuità di uso nel Bronzo Medio; i materiali recuperati nelle tombe, più deteriorate ma a pianta indubbiamente curvilinea, di Civita Musarna e di Pontone Spaderna riportano al Bronzo Medio non avanzato. Considerando pertanto l'aspetto della cronologia, le domande che si fanno immediatamente strada sono: se è accertato che le tombe di cui trattiamo si manifestano nel periodo tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio, dopo la fondazione di un singolo ipogeo la sua utilizzazione è proseguita nel tempo? E per quanto tempo si è continuato a costruire nuove tombe a camera? Certo non possiamo ancora sapere se la pratica della sepoltura in cameretta artificiale sia proseguita nella fase avanzata della media età del bronzo (BM3) e nel Bronzo Tardo, come sicuramente è avvenuto in Italia meridionale⁸; è però evidente che nel Bronzo Finale l'adozione dell'incinerazione con necropoli a pozzo in area mediotirrenica è un fenomeno generalizzato e, allo stato delle conoscenze, pressoché esclusivo (le possibili eccezioni restano dubbie per l'uno o per l'altro verso).

Sotto l'aspetto della tipologia delle strutture architettoniche ipogee sembra inevitabile domandarsi se si possa, partendo da un gruppo tanto esiguo di mo-

⁸ Il che restituirebbe tutto il valore ai già ricordati confronti proposti da Renato Peroni per la tomba del Pian di Luni.

numenti, comprenderne l'evoluzione formale, tenendo conto anche del fattore di complicazione costituito dall'eventuale contemporanea presenza di modelli diversi.

In merito all'origine e alle radici culturali del fenomeno, sembrerebbe che queste tombe siano, tanto per la posizione topografica⁹, quanto per la tipologia formale, ben differenziate dalle grotticelle rinaldoniane dell'età del rame e dell'inizio del Bronzo Antico. Se dunque si ha l'impressione che quello di cui trattiamo costituisca un ciclo nuovo, è corretto escluderne già fin d'ora ogni continuità con le manifestazioni eneolitiche?

Per quanto riguarda le considerazioni di ordine sociologico ci si può limitare a notare che il suggerimento offerto dalla ricorrente consistenza numerica dei gruppi di tombe a camera (in vari casi non meno di tre tombe vicine) è troppo tenue per lasciar prevalere in assoluto l'ipotesi di un uso riservato a individui o gruppi particolari nei confronti di quella di un loro uso collettivo.

Il territorio in cui sono state finora rinvenute le tombe è compreso nella provincia di Viterbo e corrisponde ad una fascia che si estende ad una certa distanza dal litorale, da Barbarano Romano a Farnese; resta tuttavia da comprendere quali possano essere state la reale diffusione geografica e la densità dei monumenti all'interno della stessa area di attestazione. Inoltre, anche se si può ipotizzare che nella Tuscia molti più insediamenti di quanto non appaia oggi presentassero all'intorno vari gruppi di tombe a camera dell'età del bronzo, riproponendo il modello accertato a di Luni sul Mignone, la struttura territoriale delle comunità enee, con centri principali ed abitati minori nei territori circostanti, impedisce di stabilire se in alcuni casi le tombe più lontane dai grandi abitati su area difesa fossero direttamente collegate a insediamenti periferici piuttosto che a detti centri principali su rilievo.

Elenco dei monumenti

Si presenta un primo inventario delle tombe a camera ipogea artificiale della Tuscia, propedeutico rispetto agli auspicati accertamenti e rilevamenti di dettaglio. Per il momento vengono inseriti nell'elenco solo gli esemplari attribuibili con una certa sicurezza alla classe tipologica in discorso, mentre gli esemplari di cui non resta sufficiente o punta documentazione, con quelli connotati da sostanziali elementi di incertezza, vengono presi in considerazione più avanti.

⁹ Le tombe si aprono generalmente presso lo spigolo superiore dei ciglioni tufacei, da cui si affacciano sul sottostante burrone o su piccole sporgenze della superficie irregolare dei tavolati tufacei; non è attestata la posizione, consueta per le tombe etrusche, sui fianchi e al piede dei ciglioni delle stesse masse piroclastiche.

Vallicelle 1 - (Barbarano Romano, VT). Tomba affacciata sul ciglio di un rilievo tufaceo nella vigna di Giovanni Cenciarini e Caterina Loffredi; la camera è del tipo rettangolare, avvicicabile all'esemplare del Pian di Luni e conserva parte del corridoio coperto nel quale sono stati successivamente intagliati dei gradini (DI GENNARO 1995, fig. 4, n. 6).

Casale Cantinaccia a Petrola 1 - (Barbarano Romano, VT). Monumento localizzato sul ciglio di una modesta rupe tufacea e affacciato sul vuoto a seguito di probabili distacchi di roccia (peraltro una larga fenditura ormai divide in due la camera), in prossimità di un casale interamente costruito su strutture romane; appartiene al tipo a pianta tendenzialmente curvilinea, con notevole aggetto della parete di fondo e conserva parte del corridoio coperto (DI GENNARO 1995, fig. 4, n. 7).

Pian di Luni 1 - (Blera, VT). Tomba a camera affacciata sull'alto del ciglione meridionale del settore orientale del Pian di Luni, definito "acropoli" di Luni sul Mignone dagli archeologi Svedesi; conserva il tratto prossimale del corridoio coperto, e l'accesso a stomion quadrato (elemento in genere rovinato per via delle riutilizzazioni degli ipogei), pianta quadrangolare ad angoli arrotondati, pareti lievemente aggettanti e soffitto piano (ÖSTENBERG 1961).

Pontone Spaderna, t. 3 - (Blera, VT). Camera posta su di una formazione tufacea che corona il ripido fianco meridionale della valle del Vesca, e affacciata sull'opposto declivio. La planimetria evidenzia un deciso allargamento del corridoio, di cui resta solo il pavimento, in direzione della cella, a pianta curvilinea, confrontabile, anche per l'inclinazione della parete di fondo, alla camera del Casale Cantinaccia (HELLSTRÖM 1996, DI GENNARO 1995, fig. 4, n. 3)¹⁰.

Vignolo 1 - (Blera, VT). Tre tombe si susseguono lungo un gradone del banco di tufo al disopra del ciglio settentrionale del vasto pianoro del Vignolo; la più vicina al ciglio è la meno rovinata e se ne può apprezzare la corrispondenza tipologica, sia per quanto riguarda la cella sia per il corridoio coperto, con la tomba del Pian di Luni (DI GENNARO 1995, fig. 4, n. 2A).

Vignolo 2 - (Blera, VT). La camera centrale è molto rimaneggiata, specie nell'accesso e nel corridoio di cui resta un lungo tratto coperto, ma la planimetria permette un accostamento alle altre camerette quadrangolari (DI GENNARO 1995, fig. 4, n. 2B).

¹⁰ Nella t. 2 di Pontone Spaderna sono stati rinvenuti due frammenti pertinenti alla stessa ciotola della tomba 3 o ad un esemplare identico; poiché a giudicare dalla struttura architettonica non sembra sostenibile un originale impianto preistorico dell'ipogeo, considerata la distanza di soli 6 metri tra le due camere non si può escludere una frammistione dei materiali verificatasi in occasione di scavi abusivi.

Vignolo 3 - (Blera, VT). La tomba più meridionale è stata trasformata in epoca successiva in vasta camera quadrangolare, ribassandone il piano pavimentale; restano tuttavia evidenti nel tratto prossimale del dromos di accesso le tracce del basso corridoio coperto (DI GENNARO 1999).

Fornicello 1 e Fornicello 2 - (Blera, VT). Tombe aperte sull'orlo del ciglione del Biedano, a distanza reciproca di circa 15 metri, rispettivamente nelle particelle 620-743 e 741 del foglio catastale Blera 11. Attualmente non risultano ispezionabili poiché coperte da terreno scaricato di recente. Fortunatamente presso il Comune di Blera si conserva uno schizzo dal quale sembra di poter confermare il ricordo di Luciano Santella che le vide a suo tempo, secondo cui le due tombe rientrano nella classe in esame (fig. 3); del resto, come evidenziato dal toponimo, la loro particolarità tipologica non è sfuggita alla popolazione. Lo schizzo, sia pure poco accurato, mostra la pianta rettangolare a spigoli arrotondati delle camerette e quello che sembra un resto del vano di facciata corrispondente all'ultimo tratto del corridoio coperto. Da notare inoltre l'orientamento omogeneo delle due tombe, diverso da quello dell'interposta tomba etrusca a lungo dromos¹¹. Denominiamo Fornicello 1 la tomba settentrionale e Fornicello 2 la tomba meridionale.

Volparo 1 - (Blera, VT). La tomba si affaccia sul fronte della rupe che delimita a nord la valle del Biedano, con asse normale al ciglio stesso, nella proprietà di Franca Monti¹². Come nell'esemplare Volparo 2 sul lato destro è ricavata una banchina che sembra aggiunta ampliando la cameretta originale; infatti il vano risulta asimmetrico rispetto all'asse centrale.

Volparo 2 - (Blera, VT). Come la successiva si apre pochi metri sotto il ciglio della rupe tufacea che delimita a nord la valle del Biedano, circa quaranta metri ad est della precedente, nel terreno di Mario Galli. Si noti la banchina probabilmente aggiunta sul lato destro e il riquadro dell'accesso con alta soglia (analoga a quella riscontrabile nelle tombe del Pian di Luni, delle Vallicelle e di Ponton Colonna), meno rovinato di quello di Volparo 1. L'asse dell'ipogeo è sensibilmente obliquo rispetto all'andamento complessivo del ciglione tufaceo (circa 45°); si

¹¹ Nello schizzo, il contorno a tratto continuo accomuna le due tombe presumibilmente preistoriche e il dromos della tomba etrusca, mentre la camera di quest'ultima è delimitata a tratteggio; è quindi probabile che attività di cava avessero scoperchiato i due ipogei laterali, forse più superficiali.

¹² La località Volparo occupa il tratto di pianoro immediatamente retrostante rispetto all'abitato di testata di Blera; il significato di tale posizione appare sottolineato dalla presenza di tombe a pozzo individuate e distrutte nel corso di sbancamenti edilizi, segnalatami da cittadini biedani; considerate le vicende dello sviluppo storico di Blera, si potrebbe trattare di tombe a incinerazione del Bronzo Finale o della fase recente del Primo Ferro.

tratta di una apparente anomalia rispetto alle altre tombe a camera ipogea dell'età del bronzo della Tuscia, determinata probabilmente dalla presenza di un gradone che discende obliquamente dallo spigolo del pianoro e che può aver condizionato il progetto (DI GENNARO 1999, fig. 6).

Volparo 3 - (Blera, VT). Camerata in cui il settore corrispondente all'accesso risulta alquanto deteriorato, posta lungo il medesimo gradone obliquo che scende dal ciglio della rupe, poco più in basso e a pochi metri di distanza dalla precedente Volparo 2, rispetto alla quale si dispone lungo un asse meno obliquo.

Fornetto 1 - (Blera, VT). La località Fornetto, ai margini della più vasta località di Ponton di Cipro, prende anch'essa evidentemente nome dalla presenza di piccoli ipogei che nella fantasia popolare, non meno che in quella degli archeologi (che definiscono "a forno" le tombe a piccola cella circolare) richiamano la camera di combustione di un forno. Due tombe sono infatti ben visibili sul ciglio di una vallecola incisa nella parte alta della formazione tufacea, nel terreno di Pietro Galli. Quella di sinistra conserva meglio i tratti dell'aspetto originario caratteristico del raggruppamento tipologico di cui si tratta; solo l'accesso è stato deformato al punto da cancellare le tracce della forma primitiva, ma resta una breve tettoia esterna, forse residuo di un vano più lungo (DI GENNARO 1999).

Fornetto 2 - (Blera, VT). La camera di destra è stata approfondita per aumentare la cubatura dell'ambiente chiuso ma, come di consueto, la superficie di scalpellatura originale si è conservata sul soffitto poiché la nuova asportazione della massa tufacea si spinge in primis in direzione del pavimento; in questo caso si è guadagnato volume anche arretrando la parete di fondo, mentre sulle pareti laterali è ben leggibile la concavità di quelle originali. Il riquadro di accesso, certamente allargato, è stato allungato in conseguenza dell'approfondimento del vano, fino a lasciare l'architrave ad un'altezza che non interferisce con il transito di un uomo in stazione eretta (DI GENNARO 1999).

Ponton Colonna 1 - (Blera, VT). Il gruppo di tre tombe ravvicinate che si aprono sul versante tufaceo di una vallecola attraversata dalla ferrovia Civitavecchia-Capranica, in occasione della prima segnalazione è stato interpretato in modo suscettibile di revisioni (QUILICI GIGLI 1976, sito 442, p. 282); in particolare la prima tomba a partire da nord, che era sembrata "interrata fino al piano delle presumibili banchine", è in realtà non più profonda rispetto a quel piano che era stato ritenuto di interro e che ne costituisce invece il pavimento; le tracce presenti sul piano stesso attestano lo scalpellamento dei massicci stipiti originali al fine di ampliare la superficie interna (si ricorda che queste piccole tombe, in particolare per la ridotta altezza compatibile con quella dei suini, venivano utilizzate in passato come porcili). Alcuni danni al residuo tratto coperto del corridoio, di cui comunque è ancora desumibile una lunghezza di almeno 1,5 m, sono stati arrecati dal canale di guardia della ferrovia; il largo solco che percorre longitudinalmente il dromos

è stato probabilmente realizzato come prosecuzione funzionale dello stesso canale moderno (DI GENNARO 1995, fig. 4, n. 4).

Ponton Colonna 2 - (Blera, VT). La seconda camera è stata effettivamente riutilizzata ma quelli che sono stati interpretati come resti delle banchine ordinariamente presenti nelle tombe etrusche arcaiche (QUILICI GIGLI 1976, sito 442, p. 282), sono le porzioni perimetrali residue del pavimento originario che è stato ribassato di oltre 60 cm per aumentare l'altezza dell'ambiente in occasione del riutilizzo (DI GENNARO 1995).

Ponton Colonna 3 - (Blera, VT). La terza tomba del raggruppamento conserva sostanzialmente la forma originale del vano interno; nel pavimento, altrove ben conservato, sono stati scavati una mangiatoia e il canale di scolo dei liquami. La luce d'accesso è stata allargata e approfondita in corrispondenza della soglia. Il residuo accenno di tratto coperto esterno sembra attestare, come forse anche in altri casi, una tarda sistemazione mediante arretramento del fronte di roccia (DI GENNARO 1995).

Ponton Colonna/Petrola 1 - (Blera, VT). Il gruppo orientale di Ponton Colonna (località altresì conosciuta come "le Pontone"), prossimo alla finitima località di Petrola, comprende quattro tombe di cui una isolata rispetto alle altre, in proprietà di Angelo Coletta; gli ipogei occupano il fronte di una vallecchia che con andamento curvilineo defluisce a nord nella valle del Biedano. La più occidentale delle tre camere raggruppate (si tenga presente che in QUILICI GIGLI 1976 l'orientamento è invertito) è stata realizzata prima dell'esemplare seguente, rispetto a cui è più ampia; conserva il piccolo portello di accesso introdotto da un vano esterno di facciata, che non sembrerebbe sia stato preceduto da un corridoio. La camera ha pianta rettangolare con lati lievemente concavi e angoli arrotondati (QUILICI GIGLI 1976, fig. 525, c; DI GENNARO 1995, fig. 4, n.5, a sinistra).

Ponton Colonna/Petrola 2 - (Blera, VT). La camera centrale mostra come in fase di realizzazione si sia abbandonato l'asse mediano che aveva costituito un punto di riferimento nella prima fase di escavazione, a causa dello sconfinamento nella camera della tomba Ponton Colonna/Petrola 1. L'ingresso della cameretta è più largamente manomesso rispetto alle altre due tombe vicine (QUILICI GIGLI 1976, fig. 525 e di Gennaro 1995, fig. 4, n. 5, al centro).

Ponton Colonna/Petrola 3 - (Blera, VT). La camera che si apre più a destra (est) è di forma alquanto regolare e ben conservata (QUILICI GIGLI 1976, fig. 525, a destra e DI GENNARO 1999, fig. 8).

Ponton Colonna/Petrola 4 - (Blera, VT). In direzione ovest e poco più in alto, sul piccolo sperone tufaceo delimitato dalla già citata vallecchia, si apre una piccola camera simile alle precedenti, anch'essa in eccellente stato di conservazione (DI GENNARO 1999).

Civita Musarna, t. 20 - (Viterbo). Delle due tombe di Civita Musarna resta solo la parte più bassa, a causa dell'asportazione del tufo corrispondente all'alzato

e alla volta. Il primo ipogeo era composto da una camera a pianta decisamente tendente alla forma circolare, ma non troppo dissimile da quella di Pontone Spaderna, t.3; anche qui si nota un allargamento del corridoio, che in prossimità dell'accesso poteva essere coperto, a giudicare dalla curvatura delle fiancate (BOCCUCCIA *et al.* 1999). Se da un lato l'inclinazione delle pareti della cella appare anomala rispetto a quella delle altre camere dell'età del bronzo, l'ipotesi secondo cui la tomba sarebbe stata realizzata nell'età del rame (CONTI, PERSIANI 1999, p. 229) non sembra confortata né dai materiali rinvenuti né dalla presenza del corridoio, di lunghezza superiore a quella attestata, oltretutto raramente, nelle sepolture rinaldoniane.

Civita Musarna, t. 79 - (Viterbo). La struttura della tomba è ancor meno conservata rispetto al monumento precedente; tuttavia la planimetria e il profilo della parete di fondo, che è la sola rimasta, sono ben compatibili con la struttura architettonica della t. 3 di Pontone Spaderna (BOCCUCCIA *et al.* 1999).

Prato di Frabulino 1 - (Farnese, VT). La tomba condivide con tutti gli altri esemplari esplorati attraverso lo scavo, la perdita della parte superiore. Tuttavia per quanto riguarda l'altezza della camera, come si è già rilevato, era conservata per brevissimo tratto l'imposta della volta, particolare che mi fu possibile osservare e discutere in occasione di una visita al cantiere di scavo (CASI *et al.* 1995, p. 85) e che non venne adeguatamente evidenziato nel rilievo pubblicato; la ricostruzione dell'altezza della camera, riportabile a circa 130 cm, assume importanza in connessione con il problema dell'altezza originaria della porta: il riquadro conservato misura circa 50 cm di larghezza per non meno di 80 cm di altezza; considerata la presenza dell'alta soglia (in questo caso confermata a scivolo verso l'interno) si può immaginare un'altezza originaria non molto superiore ai 90 cm, che implicherebbe una minore altezza del lastrone di chiusura superiore (troncato dall'erosione) rispetto a quello inferiore (conservato integralmente). Pertanto tratti particolari di questo monumento si confermano il prospetto allungato della luce di accesso e la cornice ribassata degli stipiti, mentre la veduta della parete del corridoio documenta la presenza del consueto tratto coperto (CASI *et al.* 1995; DI GENNARO 1999).

Naviglione, t. R - (Ischia di Castro, VT). La tomba rinvenuta negli scavi diretti da Patrizia Petitti nell'ambito del sepolcreto eneolitico del Naviglione, per una vicenda non dissimile negli esiti da quella degli ipogei di Civita Musarna, è conservata per un'altezza ridottissima al disopra del pavimento e si è persa ogni traccia dell'accesso e dell'eventuale corridoio; si è potuta tuttavia rilevare la pianta quadrangolare della cella (CONTI, PERSIANI 1999).

Esemplari incerti

Nell'intento di completezza di una rassegna sia pur preliminare delle tombe a camera ipogea scavata artificialmente dell'età del bronzo del territorio

mediotirrenico, si devono poi ricordare gli altri monumenti citati in precedenti contributi come dubitativamente pertinenti alla classe.

Non si dispone di documentazione per la tomba che sarebbe stata messa in luce intorno al 1990, e reinterata poco dopo, sul margine dell'altura di San Giuliano (Barbarano Romano, VT), in una posizione topografica strettamente parallelizzabile a quella della tomba del Pian di Luni; nondimeno ci si augura che in occasione dello scavo, pur finalizzato al risanamento della cinta muraria di epoca storica, si sia proceduto al rilevamento dell'ipogeo.

Le tombe del pianoro di Campecora (Barbarano Romano, VT), alle radici dello sperone tufaceo del Pontone (sede di un insediamento occupato dall'inizio del Bronzo Medio al Bronzo Finale), non sono state liberate dal terreno di riempimento; come si è comunque già sottolineato, gli ipogei le cui proporzioni hanno lasciato pensare a una possibile pertinenza ad epoca protostorica si accompagnano a tombe certamente di epoca etrusca arcaica.

L'ipogeo di Chiusa Cima (Barbarano Romano, VT), subcircolare con volta a curvatura asimmetrica, appare piuttosto diverso dai monumenti finora esaminati e inoltre non conserva particolari della struttura architettonica che possano favorire l'inquadramento (DI GENNARO 1999, fig. 2).

La struttura Vallicelle 2 (Barbarano Romano, VT), prossima alla tomba ben caratterizzata di Vallicelle 1, è ridotta ad un incavo privo di ogni tratto fisionomico (DI GENNARO 1999, p. 233), sicché il sospetto di una pertinenza all'età del bronzo è alimentato solo dalla vicinanza a detto monumento.

La tomba a forno n. 5 di Ripa Gretta dei Montarozzi (Tarquinia, VT) era formata da tre celle aperte su un pozzo di accesso quadrangolare, con uno schema architettonico normalmente attestato nell'Eneolitico (Mengarelli 1900). In una delle celle era presente un individuo perfettamente disteso, accompagnato da due vasi; è già stato osservato che la deposizione del morto disteso supino rappresenta una inspiegabile variazione rispetto al rituale rinaldoniano della deposizione rannicchiata (PERONI 1983; NEGRONI CATACCHIO 1993), ma nell'impossibilità di conoscere ulteriori dettagli si è costretti a sospendere il giudizio su questa ambigua testimonianza.

L'interpretazione di alcuni esemplari del gruppo di tombe «del tipo detto "a forno" o "a grotticella"» di Colle Sant'Agata (Roma), rinvenute insieme a camere funerarie certamente di epoca etrusca, risente a tal punto della cattiva qualità della documentazione, che le stesse non possono essere prese in considerazione se non dubitativamente in rapporto alla classe delle tombe a camera ipogea dell'età del bronzo (CAPRINO 1955, pp. 217-222; PERONI 1983).

Si deve infine a Luigi Gobbi la descrizione di una struttura - di tipo certamente dissimile da quelle fin qui descritte - messa in luce circa quaranta anni or sono in località Pian dei Santi, nel territorio della Tolfa, di cui non possono escludersi né la datazione all'età del bronzo, né la destinazione sepolcrale: una sorta di pozzo largo e non eccessivamente profondo, il cui piano pavimentale poteva essere rag-

giunto dall'esterno attraverso l'apertura terminale di un corridoio discendente. La descrizione, certamente scevra da ogni dettaglio, considerati sia la rozzezza dello sterro praticato, sia il lungo tempo trascorso dall'intervento stesso, non può non richiamare alla mente la forma degli ipogei funerari pugliesi di Crispiano e di San Vito dei Normanni (DI GENNARO 1989 B). Viceversa il monumento tolfetano venne preso per un forno e questa interpretazione sembrò rafforzata dal ritrovamento di un piccolo vaso di impasto, ritenuto un crogiuolo; si tratta in realtà di un bicchiere troncoconico con decorazione plastica attribuibile ad un momento compreso tra l'Eneolitico e la piena età del bronzo, la cui presenza nel Museo Civico di Tolfa mi indusse a suo tempo (circa 1975) ad indagare sul contesto di provenienza.

BIBLIOGRAFIA

- BASTIANELLI S. 1936, *I Castronovani*, "Studi Etruschi", X, 1936, pp. 447-461.
- BASTIANELLI S. 1937, Territorio dei Castronovani. Scoperte nella necropoli preromana, "Studi Etruschi", XI, 1937, pp. 451-472.
- BASTIANELLI S. 1941, *Territorio dei Castronovani. Ricerche sul poggio della "Castellina" e nuovi dati sulla necropoli preromana*, "Studi Etruschi", XV, 1941.
- BASTIANELLI S. 1942, *Il territorio tolfetano nell'antichità*, "Studi Etruschi", XVI, 1942, pp. 229-260.
- BLANC A. C. 1957, *Alcune osservazioni sulla stratigrafia e sulla interpretazione della necropoli di Pian Sultano* (Santa Severa), "Rivista di Antropologia" XLIV, 1957, pp. 243-255.
- BOCCUCCIA P., DE CAZANOVE O., RECCHIA G. c. s., *La tomba ipogeica dell'età del bronzo di Civita Musarna (VT)*, Atti Congr. Int. "L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali", (Sassari - Oristano 1994), in corso di stampa.
- CAPRINO C. 1954, Roma (Via Trionfale). *I ritrovamenti di Innocenzo Dall'Osso sul colle di Sant'Agata di Monte Mario*, "Not. Sc.", 1954, pp. 195-268.
- CASI C., D'ERCOLE V., NEGRONI CATACCHIO N., TRUCCO F. 1995, *Prato di Frabulino (Farnese, VT). Tomba a camera dell'età del bronzo*, "Preistoria e protostoria in Etruria", II, vol. 1, Milano 1995, pp. 81-110.
- CIFARELLI F.M., DI GENNARO F. 1993, *I bacini della Paternale e della Vesca nella preistoria: informazioni sullo sviluppo del territorio della Tuscia dallo studio dei valloni torrentizi*, "Preistoria e protostoria in Etruria", I, Milano 1993, pp. 223-233.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1987, *Manifestazioni funerarie e struttura sociale*, "Scienze dell'Antichità: Storia, Archeologia, Antropologia", 1, Roma 1987, pp. 55-119.
- COCCHI GENICK D. 1998, *L'antica età del Bronzo nell'Italia centrale. Profilo di un'epoca e di un'appropriata strategia metodologica*, Firenze 1998.
- COLONNA G. 1967, *Prima ricognizione dell'entroterra pyrgense, con particolare riguardo al problema delle tombe di Pian Sultano*, "Studi Etruschi", XXXI, 1967, pp. 149-167.
- CONTI A. M., PERSIANI C. 1999, *Le necropoli eneolitiche della Selvicciola e del Naviglione, in Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976 - Atti del Convegno* (Ischia di Castro, 4-5 aprile 1998), Grotte di Castro 1999, pp.218-230.
- DI GENNARO F. 1989 A, *Museo Civico di Allumiere, in Guida ai musei preistorici e protostorici del Lazio*, II ediz., Roma, senza data (1989), pp. 30-33.
- DI GENNARO F. 1989 B, *Museo Civico di Tolfa, in Guida ai musei preistorici e protostorici del Lazio*, II ediz., Roma, senza data (1989), pp. 48-49.
- DI GENNARO F. 1992, *Gli insediamenti dell'età del bronzo del territorio di Barbarano, "Informazioni"* (Rivista del CCBC di Viterbo), Luglio-Dicembre 1992, pp. 33-49.
- DI GENNARO F. 1995, *Nuove ricerche sulla Paternale e sulla Vesca*, "Preistoria e protostoria in Etruria", II, 2, Milano 1995, pp. 227-235.
- DI GENNARO F. 1998, *Il territorio della Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del bronzo*,

“Quaderni del Museo Civico di Tolfa”, 1, 1998, pp. 67-120.

DI GENNARO F. 1999, *Le tombe a camera dell'età del bronzo nella maremma laziale*, in Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976 - Atti del Convegno (Ischia di Castro, 4-5 aprile 1998), Grotte di Castro 1999, pp. 231-243.

DI GENNARO F. c.s., *Indizi archeologici di élites nell'età del bronzo dell'Italia mediotirrenica*, in corso di stampa per le edizioni del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz.

ENEI F. 1988, *La necropoli etrusca di Pian Sultano (Tolfa): nuove scoperte ed acquisizioni*, “Quaderni del Museo Civico di Tolfa”, 1, 1998, pp. 179-193.

GRIFONI CREMONESI R. 1996, *Le grotte e la loro funzione. Premessa metodologica*, in L'antica età del bronzo in Italia, Firenze 1996, pp. 305-311.

GUIDI A. 1992, *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, “Rassegna di Archeologia” 10 (L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.), 1991-1992 [1992], pp. 427-437.

HELLSTRÖM P. 1996, *Rock-cut chamber tombs at Luni sul Mignone*, “Opuscula Romana”, XX, 1996, pp. 223-248.

MENGARELLI R. 1900, *Corneto - Tarquinia*, “Not. Sc.”, 1900, pp. 561-569.

NEGRONI CATACCIO N. 1993, *La facies di Rinaldone nel quadro dell'Eneolitico dell'Etruria*, “Preistoria e protostoria in Etruria”, I, Milano 1993, pp. 21-30.

ÖSTENBERG C. E. 1961, *Luni sul Mignone - Prima campagna di scavi*, “Not. Sc.”, 1961, pp. 103-124.

ÖSTENBERG C. E. 1967, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia*, Lund 1967.

PACCIARELLI M. 1992, *Considerazioni sulla struttura delle comunità del Bronzo medio dell'Italia centro-meridionale*, “Rassegna di Archeologia” 10 (L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.), 1991-1992 [1992], pp. 265-280.

PERONI R. 1969, *Per una revisione critica della stratigrafia di Luni sul Mignone e della sua interpretazione*, Atti I Simposio Int. Prot. It., Orvieto 1969, pp. 167-173.

PERONI R. 1975, *Zur jungbronzezeitlichen Besiedlung un Kultur im westlichen Mittelitalien*, “Jahresb. Inst. Vorgesch. Univ. Frankfurt a. M.”, 1975, pp. 33-45.

PERONI R. 1983, *Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica, “Magna Grecia e mondo miceneo”* (Atti XXII Conv. St. Magna Grecia, Taranto 1982), Napoli 1983, pp. 211-284.

PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari 1996.

POGGIANI KELLER R., FIGURA P. 1979, *I tumuli e l'abitato di Crostoletto di Lamone (Prov. di Viterbo): nuovi risultati e precisazioni*, “Atti XXI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria”, Firenze 1979, pp. 341-381.

PUGLISI S.M. 1954, *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano* (S. Severa), “Riv.Antr.” LXI, 1954, pp. 3-32 e tavv. I-V.

PUGLISI S.M. 1956, *I dolmen con muri a secco di Pian Sultano. Nuovi scavi e precisazioni*, “Bull. Paletn. Ital.” 65, 1956, pp. 157-174.

PUGLISI S.M. 1957, *Risposta ad una critica sullo scavo di Pian Sultano*, “Bull. Paletn. Ital.” 66, 1957, pp. 221-226.

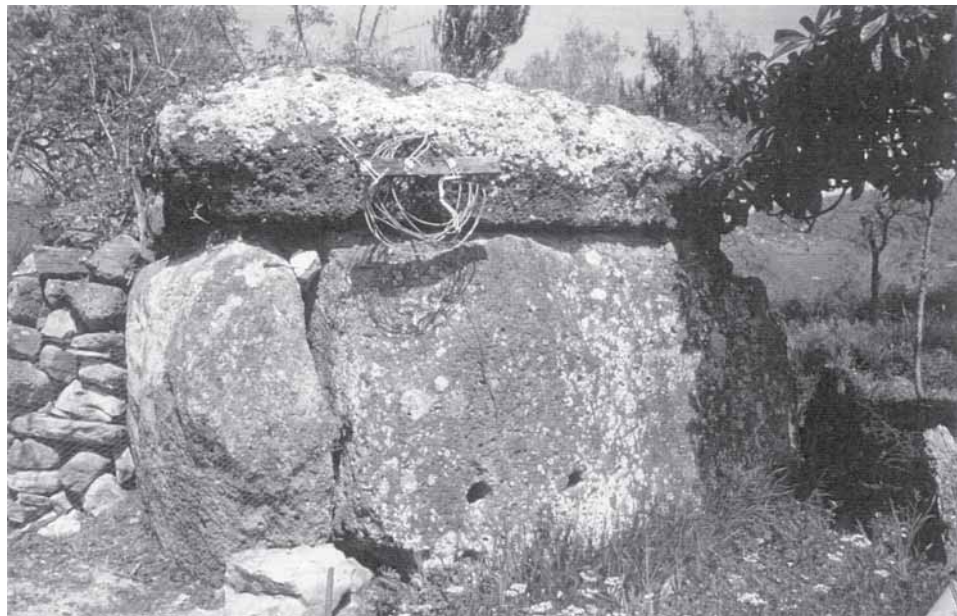


Fig. 1 - Civitella Cesi (Blera, Vt). Veduta esterna, da sudovest, della cella megalitica della tomba del Comunale

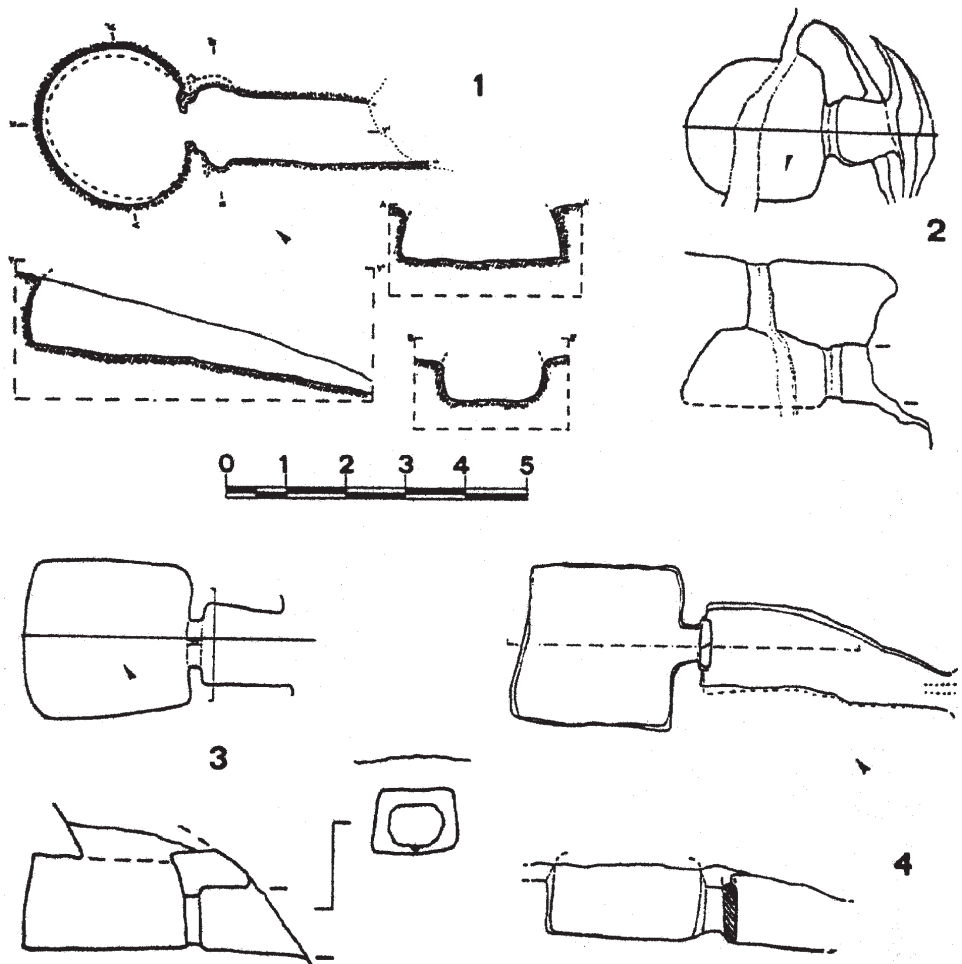


Fig. 2 – Diversi tipi di camere artificiali ipogee dell'età del bronzo. Pianta curvilinea: 1. Civita Musarna, t. 20 (da Boccuccia et alii); 2. Casale Cantinaccia. Pianta quadrangolare: 3. Pian di Luni; 4. Prato di Frabulino.

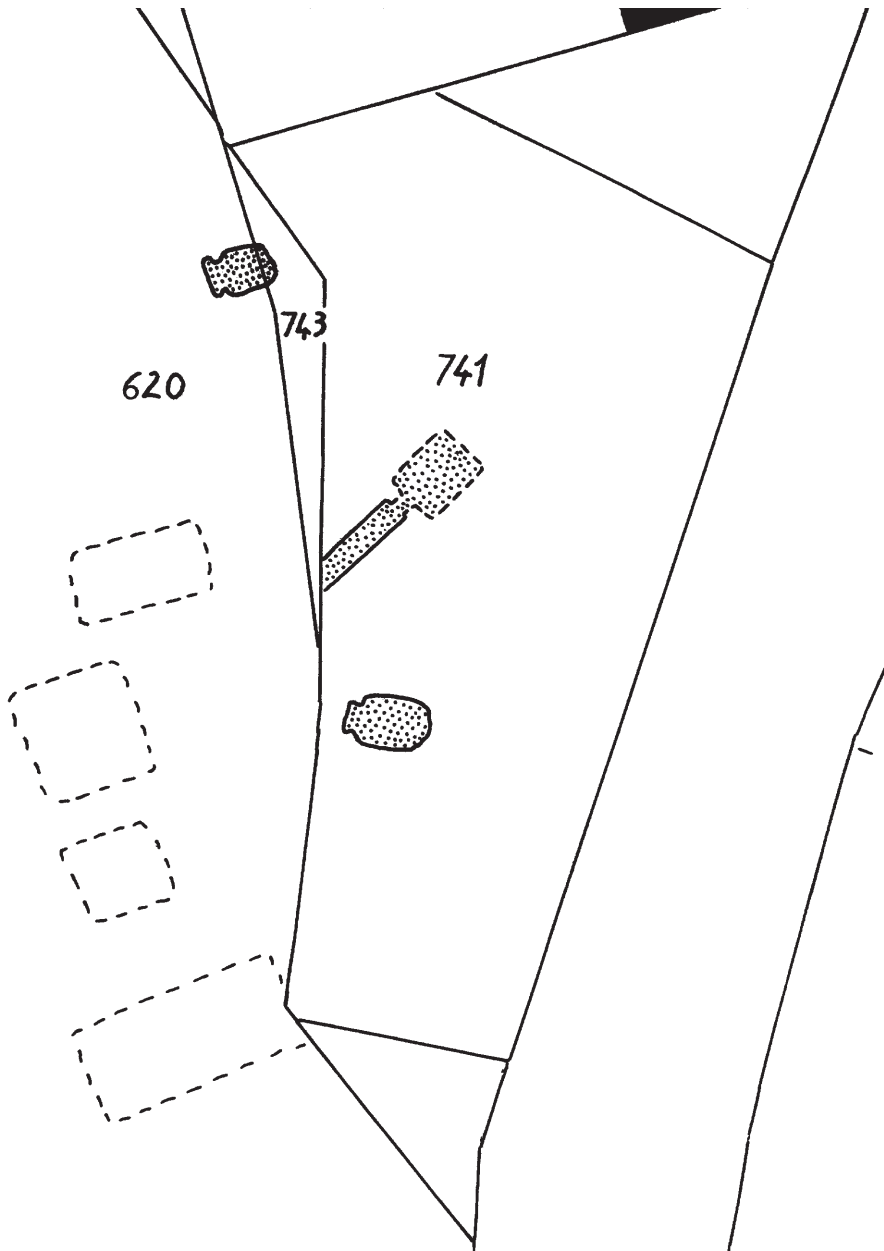


Fig. 3 – Posizionamento catastale degli ipogei Fornicello 1 e 2 e dell'interposta tomba etrusca, basato sullo schizzo conservato presso il Comune di Blera. Scala 1:250.

INDICE

Introduzione	pag.	5
RENATO PERONI		
<i>Riti funebri, luoghi di culto e sviluppo delle forme socio-economiche nel Sud-Est italiano durante l'età del Bronzo</i>	»	7
A. M. TUNZI SISTO		
<i>Articolazione delle fasi funerarie nell'ipogeo dei Bronzi a Trinitapoli</i>	»	15
GIULIA RECCHIA		
<i>Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo</i>	»	21
LUCIA CATALDO		
<i>La tomba di Casal Sabini e gli ipogei di Pisciuolo (Altamura). Aspetti funerari e note di cronologia sull'antica e media età del Bronzo in Puglia</i>	»	51
ILARIA BACCAINI, ROSA CAMPANELLA, PATRIZIA CARLINI, ORLANDO CERASUOLO, SARA DE ANGELIS, GIORGIA FRANCOZZI, ASSIA INGOGLIA, AMARANTA PASQUINI, ALESSIA SAVELLI		
<i>Spunti di una ricerca dell'ipogeismo nell'età del Bronzo nel sud-est italiano</i>	»	79

CLAUDE ALBORE LIVADIE, AMODIO MARZOCHELLA <i>Riflessioni sulla tipologia funeraria in Campania fra Bronzo antico e Bronzo medio</i>	pag. 117
FRANCESCO DI GENNARO <i>Ipogei artificiali e grotte naturali nell'età del Bronzo mediotirrenica</i>	» 135
MIRELLA CIPOLLONI SAMPÒ <i>Ipogeismo funerario e culturale nella Daunia meridionale. . .</i>	» 155